

ORLANDO PIRACCINI

UN PITTORE IN VAL DI SAVIO:
MICHELE VALBONESI DI RANCHIO (1731-1806 c.) *

1. Il mio primo incontro con il pittore Michele Valbonesi fu del tutto occasionale, in qualche modo fortunato ed insieme eccezionale.

Escluso alla considerazione altrui ed alla memoria del tempo futuro da studiosi e cronisti locali di primo Ottocento, ignoto quindi anche ai più recenti studi di storiografia artistica romagnola, il nome di Michele Valbonesi potei finalmente associarlo ad un prodotto almeno della sua arte solamente grazie al recupero di una nota manoscritta redatta sul finire del '700 da un sacerdote della parrocchiale di San Romano presso Mercato Saraceno e riferentesi agli arredi ed alle cose sacre della chiesa. Fu conseguente a questa scoperta il trasferimento al nome di Michele Valbonesi di un buon numero di tele esistenti in edifici di culto della

* Fin troppo evidentemente nel presente studio appariranno i limiti di una indagine critica, peraltro così da breve tempo avviata, intorno all'opera pittorica di Michele Valbonesi. Il lettore non mancherà tuttavia di rilevare la necessità dell'ardua ricerca sin qui compiuta nell'intento di dare finalmente un volto sufficientemente definito a questo nuovo personaggio della ricca costellazione artistica del Settecento romagnolo ed insieme di assegnare ad una mano certa un buon numero di tele già individuate da tempo in edifici di culto della media valle del Savio, ma per le quali una reale paternità era del tutto impossibile da fornire. Il fatto che non sia stato atteso uno stato di maggiore avanzamento dello studio perché fossero note alcune considerazioni su Michele Valbonesi e la sua pittura venga quindi accolto come un invito ad entrare nel fondo di una ricerca che certamente si appresta a proporre nuove e stimolanti scoperte nelle quali ciascun lettore potrà avere impegno attivo. È mia ferma convinzione, infatti, che si debba in ogni modo andar contro ogni forma di 'privatizzazione della ricerca in atto' ancor oggi, purtroppo, così perseguita e, naturalmente, difesa. Desidero, infine, porgere vivi ringraziamenti a quanti già si sono posti attivamente verso la ricerca relativa al nostro Valbonesi, in particolare, i Reverendi Parroci di San Romano, Ranchio, e di Ss. Cosma e Damiano, e i signori Vincenzo Tonelli, Domenico Berardi e Cino Pedrelli. Il repertorio fotografico si deve a Foto Orfeo, Cesena.

media valle del Savio, assai evidentemente di stessa mano, ma sin lì inevitabilmente considerate come di Ignoto d'ambiente romagnolo attivo nella metà del sec. XVIII.

Quanto alla figura del pittore, solo successivamente un secondo scritto rinvenuto all'interno di un Libro dei Censi della Confraternita del SS.mo Sacramento e del Rosario di Ranchio permise di definirne almeno i tratti fondamentali e con essi i principali casi della prima giovinezza (1). La ricerca che da questi ritrovamenti ha preso decisamente l'avvio, seppur non sempre ricca di felici esiti, ha sin qui reso quanto di seguito si viene ad esporre.

2. Michele nasce da Pietro Giovanni Valbonesi e Anna Maria « coniuga » in Ranchio, località del territorio sarsinate. Viene battezzato presso la chiesa del paese il giorno 13 ottobre 1731 (2). I registri parrocchiali menzionano il suo nome nel nucleo familiare originario fino al 1755 e, dopo essere detto « assente » per alcune annate, verrà considerato non residente a partire dal 1764 (3).

In realtà Michele doveva essere lontano dalla famiglia già dalla prima giovinezza se si vuol concedere attendibilità alle parole del cronista del Libro dei Censi della Compagnia del Sacramento e del Rosario di Ranchio secondo il quale « egli si era allontanato da casa per studiare l'arte pittoresca in Bologna ». La notizia è

(1) Il primo dei due documenti qui ricordati, già individuato da Antonio Corbara nel 1967, ma a questo nostro proposito trascurato, si conserva tuttora presso l'Archivio parrocchiale della chiesa di San Romano. È un libretto manoscritto genericamente intitolato *Memorie* composto da un rettore della parrocchia sul finire del '700 e contenente dettagliate notizie sulla chiesa e sugli arredi sacri e liturgici. Al pittore Michele Valbonesi di Ranchio vengono assegnati due dei tre dipinti esistenti agli altari della chiesa. Vengono indicate anche le date di esecuzione delle opere agli anni 1753 e 1755.

La seconda notizia sul Valbonesi si trova in *Libro dei Censi delle SS.me Compagnie del SS.mo Sacramento e Rosario di Ranchio*, ff. 193v-195r, Archivio Storico di Cesena, Corporazioni religiose soppresse, vol. 1870. È compresa, nelle ultimissime pagine del volume, una minuziosissima cronaca relativa all'opera di riedificazione della chiesa parrocchiale di Ranchio e di abbellimento delle strutture interne del tempio iniziata negli anni iniziali del quinto decennio del '700 a cura e parziali spese del parroco Pier Domenico Masi che questa stessa memoria compone. Il sacerdote, nell'indicare il nome di Michele Valbonesi come autore di alcune pitture nella nuova chiesa, si sofferma in un breve elogio del giovane compaesano così precocemente avviato — a giudizio suo e degli 'intenditori' — alla celebrità ed alla gloria dell'arte.

(2) *Libro di Memorie della Pieve di Ranchio, I Battesimi*, Archivio parrocchiale della chiesa di San Bartolomeo in Ranchio.

(3) *Libro di Memorie della Pieve di Ranchio, Stato delle Anime soggette alla Pieve di S. Bartolomeo in Ranchio*, Archivio parrocchiale della chiesa di San Bartolomeo in Ranchio.

certamente di rilievo. In effetti molte delle opere qui riportate al nome del Valbonesi avevano mostrato ad un precedente esame considerevoli riferimenti ed evidenti derivazioni da un ben circoscritto ambito bolognese di primo Settecento, in particolare da quell'Ercole Graziani alla cui mano, con sufficiente certezza, si possono ricondurre alcune pitture esistenti in territorio forlivese e nella prossima vallata del civitellese (4).

È un fatto altrettanto rilevante, tuttavia, che della presenza in Bologna del nostro Valbonesi non resti traccia alcuna. Di lui non parlano le cronache cittadine, tace la storiografia artistica locale; il suo nome non appare fra quanti con buona lode seguirono lo studio accademico delle Belle Arti. La matrice genericamente grazianesca di alcune delle pitture che più avanti considereremo possono certo far pensare ad un suo alunnato, però non eccessivamente prolungato, preso lo studio di Ercole; ma anche i numerosi ed assidui riferimenti compositivi di talune delle sue opere giovanili a schemi marcatamente secenteschi, usuali all'ambiente bolognese, riconducono l'apprendistato di Michele ad una condizione meno agevolmente dipanabile a causa di toni accentuati di comportamento evidentemente eclettico.

Una delle prime opere note del Valbonesi risulta essere proprio quel *Transito di San Giuseppe* nella chiesa di San Romano il cui esame — come già si è detto — portò al riconoscimento del proprio autore nel pittore di Ranchio. La data di esecuzione viene indicata dalla già citata Nota manoscritta all'anno 1753. La stessa fonte assegna al Valbonesi anche l'altro dipinto collocato nella cappella sinistra della chiesa e raffigurante la *Madonna del Rosario e i Santi Domenico e Caterina*. La consegna della tela è fissata all'anno 1755. Nel 1756, in occasione della festa del patronato del paese, Michele Valbonesi consegna a Don Domenico Masi parroco la grande tavola raffigurante il *Martirio di San Bartolomeo* e, forse di poco successivamente, dipinge, sempre per la chiesa del suo paese natale, una tela con *San Sebastiano ed altri Santi*, i quindici quadretti dei *Misteri del Rosario* ed ancora « un quadro di S. Maria Maddalena da porre sopra l'effigie della Vergine Santissima che prima coprivasi con una tendina »,

(4) In particolare, si consideri la grande tela centinata attualmente presso l'oratorio di S. Antonio da Padova in Civitella di Romagna, ma proveniente dal vicino Santuario della B.V. della Suasia.

opera quest'ultima andata probabilmente perduta e, comunque, a me ignota (5).

È un momento di intensa operosità per il giovane pittore di Ranchio al quale pervengono richieste di pitture da molti rettori di parrocchie nel territorio natio.

È documentata, finalmente, anche la sua reale partecipazione all'opera di rinnovamento delle chiese dei Ss. Cosma e Damiano presso Mercato Saraceno, iniziata verso il 1751 e consistita per quanto attenne al contributo del Valbonesi nella decorazione con immagini figurate della navata centrale del tempio e nella esecuzione della grande pala per l'altare maggiore raffigurante la cruenta scena del martirio dei Santi titolari della parrocchia.

Negli anni centrali del quinto decennio del secolo si possono collocare alcune altre opere di Michele Valbonesi: in particolare quelle per le chiese di Valdinoce, Montecastello, Montesorbo e, seppur dubitativamente, Luzzena, pitture che per fattura e struttura strettamente si legano alle due di San Romano. Con maggiore sicurezza può dirsi eseguito circa nell'anno 1755 l'ornamento pittorico per la cappella di S. Vicinio nella cattedrale di Sarsina, la cui ristrutturazione si dovette in quel tempo al vescovo civitellese Gian Paolo Calbetti, secondo quanto attesta una epigrafe collocata a lato dell'altare dedicato al Santo taumaturgo. Approssimativamente allo stesso tempo dovrebbero collocarsi alcune altre pitture: quelle collocate nella chiesa di S. Domenico di Cesena necessitano, tuttavia, di più attento studio anche per le pessime condizioni di conservazione, mentre più evidenti assonanze stilistiche inducono a legare il nome del Valbonesi alle gioconde decorazioni di alcuni ambienti interni del palazzo signorile in località Piano presso Mercato Saraceno.

Le notizie riferentesi a Michele Valbonesi divengono, purtroppo, assai più rade a partire dagli anni '60. Anche la sua operosità sembra subire presto una flessione, una sosta anzi, forse definitiva. Lo ritroviamo nell'anno 1775 impegnato assieme ad altri pittori, architetti ed ingegneri cesenati ad allestire grandi impianti scenici per i festeggiamenti da tenersi nell'occasione della elezione dell'illustre concittadino il pontefice Pio VI (6).

(5) *Libro dei Censi*, cit., f. 194v.

(6) La Relazione sui lavori eseguiti per l'elezione di papa Pio VI viene riferita da D. BERARDI, *La elezione di Papa Braschi nelle carte cesenati*, «*Ricerche Cesenati*», Saggi e repertori, 17, Faenza 1977.

Ed ancora, il nome del Valbonesi appare, sul finire del secolo, tra i responsabili manutentori del Porto canale di Cesenatico (7). Forse in quel tempo — fra il 1770 ed il 1780 — dipinge per la chiesa parrocchiale della cittadina rivierasca una pala d'altare raffigurante i Santi Andrea e Vincenzo Ferreri, andata purtroppo perduta (8).

Ulteriore prova che la attività di Michele Valbonesi da un certo momento in poi si volse prevalentemente ad opere di ingegneria o comunque di manutenzione edile viene proposta da un atto della viceprefettura napoleonica di Sarsina che lo indica impegnato al restauro della chiesa parrocchiale della sua Ranchio, nei primi anni dell'800, in qualità di « Soprintendente ai lavori » ed anzi, per tale prestazione, creditore di scudi 200 (9). E proprio dalla lettura di questo documento, che indica l'avvenuto pagamento solo all'indomani della morte del Valbonesi, si può circoscrivere il tempo della scomparsa del nostro pittore circa all'anno 1806 e comunque non oltre il 1808.

3. L'elenco di dipinti che qui si propone riferisce circa il momento di maggiore operosità di Michele Valbonesi sopra circoscritto al periodo 1751-1760, l'unico, forse, come pure ipotizzavamo, in cui l'ancor giovane ranchiese fece effettivamente pittura con la consuetudine al pennello tipico dell'artista di successo o comunque, almeno localmente, di nome e di grido.

- a) *Il Transito di San Giuseppe*, 1753, olio su tela, cm 300 x 200. Chiesa di San Romano (fig. 1).

Il dipinto rappresenta il momento del trapasso alla morte del vecchio Giuseppe confortato da Maria, Gesù ed altri Santi in una gloria di cherubini. La tela, che si conserva in assai precario stato, è, come molte altre pitture del Valbonesi, contornata da una bellissima cornice intagliata a giorno e dorata. Si tratta, stando alla memoria offerta dalla già citata

(7) Notizie relative all'attività portuale del Valbonesi ci vengono gentilmente riferite da Pedrelli a *Volumi sul Porto canale di Cesenatico*, sec. XVIII, Archivio Storico di Cesena.

(8) P. BURCHI, *Nuova Ecclesiografia cesenate*, dattiloscritto 1944, p. 189, Biblioteca Malatestiana, Cesena. Riferisce di una Visita pastorale nell'anno 1818 alla chiesa dei Ss. Giacomo e Cristoforo di Cesenatico. Nell'elenco delle pitture esistenti agli altari della parrocchiale viene indicato un dipinto raffigurante *I Santi Andrea Apostolo e Vincenzo Ferreri* e considerato « quadro sufficiente del pittore Michele Valbonesi di Cesena ».

(9) Archivio Storico di Cesena, *Viceprefettura Napoleonica*, busta 1809, titolo IV, fasc. 66.

Nota manoscritta di San Romano, di una delle primissime prove del pittore nativo di Ranchio, a quel tempo poco più che ventenne. È tra le opere che maggiormente esprimono una diretta discendenza stilistica dall'ambiente bolognese di Ercole Graziani. Forse proprio da ciò viene alla



Fig. 1 — SAN ROMANO, *Chiesa di San Romano*.
Il transito di San Giuseppe.

pittura una certa qualità nello schema della scena sufficientemente bene articolata nella scansione tonale e coloristica meticolosamente dosata. Virtù queste che, come vedremo, in altre pitture di quegli stessi anni rimarranno spesso assai trascurate e comunque non preminenti.

- b) *La Madonna col Bambino, i Santi Domenico e Caterina e i 15 Misteri del Rosario*, 1755, olio su tela, cm 200 x 150. Chiesa di San Romano.

Il dipinto ha forma centinata superiormente. Raffigura al centro la B. V. col Bambino seduta su nubi; accanto a lei genuflessi, i Santi Domenico e Caterina. Lungo i bordi della tela, corrono 15 piccoli tondi contornati da steli di rose con le scene dei Misteri del Rosario.

L'opera, che l'antico cronista di San Romano dice dipinta due anni più tardi rispetto alla pala per l'altare maggiore, si lega abbastanza strettamente con il *Transito di San Giuseppe*. Notevoli le affinità fisionomiche di alcune figure, ma soprattutto riesce evidente la compatibilità tecnica ed esecutiva delle due pitture. Già in questa tela, tuttavia, il Valbonesi evidentemente meno legato a schemi e modi rigidamente scolastici, esprime una sua originale tensione all'effetto cromatico ottenuto mediante una ricca distribuzione della materia più che per abile gioco di chiaroscuri o di segni.

Nel complesso schematica e rigida la composizione della scena; piccoli, autentici saggi di modesta e frutto di amorosa dedizione alla pittura da parte del giovane Michele mostran d'essere i tondi raffiguranti le scenette dei Misteri.

- c) *Il Martirio di San Bartolomeo*, 1756, olio su tela, cm 350 x 180. Chiesa di San Bartolomeo in Ranchio (fig. 2).

Il dipinto che superiormente presenta una stretta centina sagomata mostra la truce scena del martirio di San Bartolomeo che appare legato ad un tronco di colonna attorniato da alcuni carnefici. In primo piano, una figura femminile in atto di disperazione ed un bambino seminudo.

Si legge, fra le altre cose, nella Memoria contenuta nel già citato Libro dei Censi della Confraternita del SS.mo Sacramento e del Rosario di Ranchio: « Poiché il quadro di S. Bartolomeo che era già alla Pieve antica prima che si demolisse era rotto e guasto, io Pier Domenico Masi Arciprete diedi l'incombenza per fare il nuovo al Sign. Michele Valbonesi di qui giovine, che studia in Bologna l'Arte pittorica, l'anno passato 1755 e nel mese di agosto venendo a casa lo portò fatto con molto suo applauso e laude per essere stato stimato assai anche da altri Professori che l'hanno veduto. Esso giovine si è fatto gloria, l'avere consegnata una delle sue prime fatiche ad onore di Dio nella sua Patria e si contentò di sole cinque d. da me datili ».

Il dipinto che soprattutto nelle intenzioni accentuatamente coloristiche si colloca accanto alla *Madonna del Rosario* di San Romano, sembra particolarmente informato sugli echi della grande stagione dell'ultimo Seicento bolognese con un utilizzo di riprese solo genericamente, però, di stampo gandolfiano. Quanto alla struttura scenica ed alla trama compositiva dell'opera vedremo poi, dicendo di due altre pitture, la estrema fedeltà del Valbonesi a taluni assunti fondamentali dai quali se non per dettagli volle o seppe discostarsi.



Fig. 2 — RANCHIO, *Chiesa di San Bartolomeo*.
Il martirio di San Bartolomeo.

- d) *La Madonna col Bambino e i Santi Sebastiano, Lucia, Luigi e Agostino*, 1756 c., olio su tela, cm 280 x 180. Chiesa di San Bartolomeo in Ranchio.

La tela ha anch'essa forma centinata superiormente. Si presenta in assai precario stato di conservazione ed anche per ciò di alquanto difficile esame; al punto che anche le identificazioni di alcuni dei Santi rappresentati sopra proposte vanno accolte con valore dubitativo.

La tela appare menzionata nella Memoria di Don Masi sopra ricordata ed in effetti sembra legarsi cronologicamente non molto discostamente dal *Martirio di San Bartolomeo*. Questo dipinto, in particolare, tuttavia, facendosi sempre più accentuata la articolazione della scena che già nel suddetto *Martirio* si era fatta estremamente affollata di figure, oggetti, strutture e piani, mostra taluni pur labili agganci con la cultura figurativa cesenate originalmente, se non proprio proficuamente, fiorita attorno ai capolavori lasciati nella città del pontefice Braschi da Corrado Gianquinto e di cui protagonisti furono Giuseppe Milani, con merito speciale ma anche i vari Andreini, Plachesi e Lascari.

- e) *I 15 Misteri del Rosario*, 1756, olio su tela, misure varie. Chiesa di San Bartolomeo in Ranchio.

I quindici quadretti si articolano entro una cornice di contorno ad una nicchia sull'altare destro della chiesa. Le scene sono dipinte in ovali di varie dimensioni circoscritti da fasce in color ocre chiaro.

Furono eseguiti da Michele Valbonesi — secondo quanto afferma il Masi — nel quadro di generale ristrutturazione della chiesa arcipretale iniziato verso il 1750. Lo stato di pessima conservazione del complesso impoverisce alquanto l'originale risalto cromatico delle scene che solo per alcune delle composizioni nella parte alta della cornice attualmente ancora si conserva. Quanto agli schemi strutturali delle singole scene, essi non sembrano contenere particolari originalità, prevalendo nettamente i richiami ai criteri tradizionali di composizione di queste richiestissime immagini.

- f) *Il Martirio dei Santi Cosma e Damiano*, 1752 c., olio su tela, cm 280 x 150. Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, Mercato Saraceno (fig. 3).

Il dipinto fu eseguito — come testimonia una Memoria dell'Archivio parrocchiale — al tempo dell'ampio e radicale rifacimento della antichissima chiesa romanica per essere collocato sopra l'altare maggiore nel luogo ove attualmente ancora si conserva. La scena della decollazione dei due Santi titolari della chiesa si svolge in primo piano ove un carnefice a torso nudo alza la spada per il colpo decisivo. Fa da sfondo una movimentata scena con figure di militi a piedi ed a cavallo con una parziale visione di architetture con colonnati classici.

Se non la prima, questa opera è certamente una delle prime dipinte dal Valbonesi in età giovanile. Nei criteri esecutivi, ma soprattutto nella trama compositiva questo dipinto appare particolarmente prossimo al *Martirio di San Bartolomeo* di Ranchio. In particolare ci si soffermi su

alcuni dettagli scenici: il carnefice ed il suo abbigliamento, i militi in secondo piano e, nello sfondo, le architetture, con una nicchia ove sembra vivere in curiosa osservazione una scultura classica, sembrano riproporsi con un dosaggio ripetitivo non eccessivamente pesante, ma anzi sufficientemente fluido.



Fig. 3 — MERCATO SARACENO, *Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano*.
Il martirio dei Ss. Cosma e Damiano.

- g) Ciclo di scene ad affresco con *La Trinità e l'Assunta*, *Il Sacrificio di Meldisadech*, *La trasfigurazione*, *La consegna delle chiavi*, *S. Vicinio orante*, 1751 c. Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, Mercato Saraceno (fig. 4).

Le pitture che rivestono la intera copertura della navata centrale della chiesa furono eseguite da Michele Valbonesi all'epoca della ristrutturazione del tempio nel decennio centrale del '700. Le cinque scene di cui la cupoletta presbiteriale con le raffigurazioni della Trinità e dell'Assunta appare la più complessa ed articolata, si trovano in uno stato di assai avanzato degrado per causa particolare di evidentissimi rimaneggiamenti e manomissioni recati a più riprese ed in particolare nel corso dei recenti

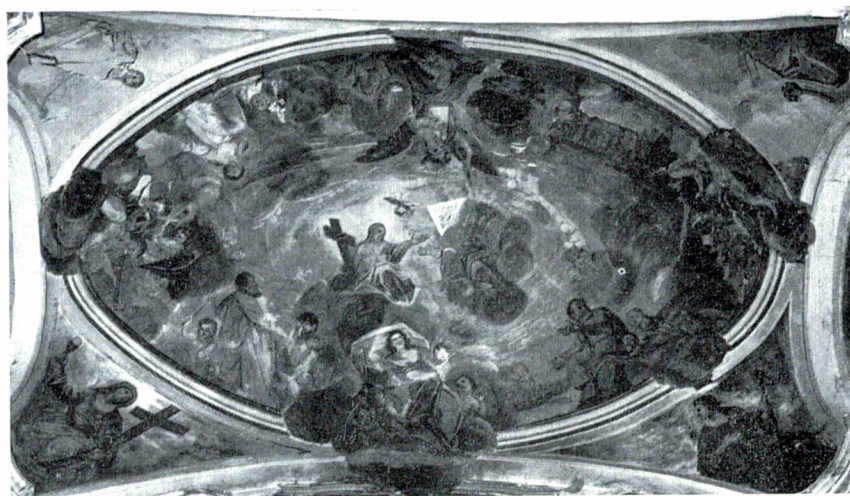


Fig. 4 — MERCATO SARACENO, *Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano*
La Trinità, l'Assunta e Santi.

restauro della chiesa. Nel complesso, tuttavia, appaiono sufficientemente comprensibili in questa consistente impresa iniziata dal Valbonesi in età certamente giovanissima taluni limiti tecnici ed esecutivi che determinarono squilibri compositivi oltreché prospettici, scorci scenici talora grossolani, quasi infantili; con grande prevalenza di vuoti caratterizzati da involti di nubi gravemente cineree e dorate ed una eccessiva riduzione delle dimensioni corporee delle figure che sembrano così naufragare in uno spazio faticosamente costruito ed anch'esso evanescente.

- b) Quattro scene relative a *Vita e miracoli di San Vicinio*, 1755, olii su tela, cm 180 x 110. Cattedrale di San Vicinio in Sarsina (fig. 5).

I dipinti che la epigrafe apposta accanto all'altare ove si conserva la famosa 'catena' di San Vicinio vuole eseguiti a completamento della ristrutturazione della cappella dedicata al Santo sarsinate, rappresentano uno dei punti più alti toccati dalla intensa attività del Valbonesi negli anni '50.

La attribuzione al pittore di Ranchio mi pare del tutto sostenibile mediante una attenta opera di raffronto in modo particolare con *Il transito di San Giuseppe*, con *La Madonna e Santi* nella chiesa del paese natale

di Michele ed infine con la piccola pala della chiesa di Valdinoce più avanti descritta. Di questi dipinti vengono mantenuti taluni aspetti fisiognomici delle figure che già vedemmo consueti al Valbonesi, la struttura scenica sempre sviluppata su tre piani ben distinti, la dominante attenzione coloristica qui, come nel *Transito* reso in una condizione più fluida e meno contrastata. Ne consegue ai quattro dipinti un efficace equilibrio



Fig. 5 — SARSINA, *Cattedrale di San Vicinio*.
Scena miracolosa di San Vicinio.

di chiaroscuri soffusi ottenuti senza la rinuncia alla peculiare prerogativa del nostro pittore, e cioè l'uso dell'impasto e della materia ricca.

- i) *Il Martirio di San Bartolomeo*, 1756 c., olio su tela, cm 230 x 160.
Chiesa di San Bartolomeo in Valdinoce (fig. 6).

Il dipinto, restaurato a cura della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna dieci anni or sono, considerato allora genericamente assegnabile ad artista romagnolo della seconda metà del '700, mi appare piuttosto come una delle opere più rappresentative dipinte nel decennio centrale del sec. XVIII da Michele Valbonesi.

Per la seconda volta in un breve volgere d'anni, il pittore di Ranchio



Fig. 6 — VALDINOCE, *Chiesa di San Bartolomeo*.
Il martirio di San Bartolomeo.

affronta la raffigurazione della scena della scarnificazione di San Bartolomeo e lo fa mutando completamente la composizione e la struttura del quadro, ma senza trascurare alcuno degli ingredienti tipici del suo fare decorativo, in particolare, qui, il tono coloristico.

- 1) *La Madonna col Bambino ed i Santi Antonio da Padova, Francesco di Paola e Lorenzo*, olio su tela, cm 220 x 190. Chiesa di San Lorenzo in Montecastello.

La attribuzione del dipinto al pennello del Valbonesi non pone dubbio alcuno tanto evidenti appaiono i motivi più tipici della pittura di Michele. Quanto alla datazione, la tela, che in particolare sembra riferirsi anch'essa al *Transito di San Giuseppe* in San Romano, si può supporre eseguita entro uno stretto arco di anni iniziali del quinto decennio del secolo, nel tempo cioè della più intensa attività del Valbonesi. Il dipinto di Montecastello si segnala, tuttavia, come una delle opere meno riuscite o comunque prive di carica inventiva e di accuratezza esecutiva. Le numerose figure, senza peso e struttura, sono allineate su piani scomposti privi anch'essi di spessore e consistenza: i quali rilievi riportano a quanto, seppur brevemente, dissi relativamente al ciclo degli affreschi nella navata centrale della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano in Mercato Saraceno.

- m) *I Quindici Misteri del Rosario*, olio su tela, cm 200 x 120. Chiesa di San Andrea in Piavola.

Anche per questo piccolo complesso di pitture la attribuzione al Valbonesi viene indicata dalla evidentissima affinità con i modi espressi nella decorazione di Mercato Saraceno. L'opera appare, tuttavia, di assai modeste intenzioni, e come per i suddetti affreschi solo parzialmente può valere sul giudizio la precarietà della lettura delle immagine coperte da frequenti ridipinture.

- n) *I Santi Michele Arcangelo, Filippo Neri, Luigi e Francesco di Paola*, olio su tela, cm 200 x 165. Chiesa della SS. Annunziata in Montesorbo.

Sebbene malamente conservato il dipinto lascia intravedere sufficienti elementi per essere assegnato, seppur per ora dubitativamente, alla mano di Michele Valbonesi: in particolare i dati fisionomici delle figure di S. Luigi e S. Francesco di Paola, ma soprattutto l'impianto generale della pittura che prevede, come sempre nelle opere del nostro artista, un disporsi delle figure su piani sfalsati.

L'elenco delle pitture attribuite a Michele Valbonesi è necessariamente incompleto. Ho già avuto modo di rilevare, peraltro, la non facile ricerca che alcune opere, che qui si tacciono, ancora richiedono, citando i casi presenti nella chiesa di S. Domenico di Cesena, Luzzena ed ancora nella cattedrale di Bertinoro ed in altri luoghi della dorsale appenninica che divide la vallata del Savio e del suo affluente Borello, da quella assolata e grigia del Bidente.

L'impegno per l'immediato futuro è di pervenire ad una ampia rassegna delle opere di Michele Valbonesi e con essa ad una acquisizione di strumenti critici quali sono forzatamente mancati alla ricerca fino ad oggi condotta e di cui qui si è data brevemente notizia.